

Rossano e le onde gravitazionali Fusione... si deve fare!

Quel lenzuolo al Patire è stato finalmente ammainato per sempre. Leggende e mitologie a parte, dal 2 febbraio scorso Corigliano e Rossano hanno imboccato la strada giusta che sfocerà, referendum permettendo, con la fusione delle due città.

Luca Latella

Le onde gravitazionali esistono! E' stato dimostrato. Ma a Rossano si manifestano già da tempo. Ce ne siamo accorti noi cittadini - prima sommessamente - poi in maniera consapevole durante questi primi sprazzi di campagna elettorale.

Giuseppe F. Zangaro

●● In questi ultimi giorni abbiamo avuto nuove certezze. Una da Nobel è senz'altro la scoperta dell'esistenza delle onde gravitazionali così come teorizzato da Einstein. Rispolverando gli studi liceali e la passione per la scienza mi è venuto spontaneo e simpatico collegare il fenomeno fisico a ciò che sta accadendo a Rossano. Note positive e timide certezze sono sicuramente gli albori di due grandi progetti territoriali che per fortuna NON necessitano di *questo* o di *quel* politico in cerca

(continua a pag. 2)



necessari circa tre anni per far comprendere alle due amministrazioni comunali, a sindaci e consiglieri comunali che l'operazione "fusione" altro non avrebbe fatto che apportare benefici, non solo dal punto di vista squisitamente economi-

co. Perché l'unione, ricalcando un vecchio proverbio, fa e farà la forza anche nelle stanze dei bottoni, dove si decide il futuro di questa terra. Il progetto ha radici profonde, datate 2002. Da allora, anche grazie a nuove leggi (la Del Rio, Legge n. 56 del 7

aprile 2014) che ne hanno favorito il processo, il mondo dell'associazionismo delle due città ha stimolato, educato alla fusione, fino ad ottenere la "benedizione" del Governo e del Ministero della Funzione Pubblica, a Roma nella scorsa primavera e l'approvate delle delibere, a Rossano il 16 gennaio 2015 ed a Corigliano il 2 febbraio 2016. Tappe, certamente memorabili, di un sentiero ancora lungo ed in salita, ma che presto aiuterà a scrivere nuove e lungimiranti pagine di storia. ●

Politica a scacchi o nuovi orizzonti?

Una sorta di battaglia per bande, questo è l'aperitivo che ci viene servito dalla cosiddetta politica sullo scacchiere della nostra Città. Questo nel momento in cui i nodi vengono al pettine al cospetto di coloro che sono di solito ai bordi dell'universo mondo che decide le cose. E ci sentiamo incerti oggi, come lo eravamo ieri, quando c'era chi affermava essere noi gente strana che parlava di rivalorizzazione del Territorio attraverso l'unione di Corigliano e di Rossano nel mentre le rispettive rappresentanze politiche si pigliavano a palle incatenate.

Amerigo Minnicelli

●● Una sorta di battaglia per bande, questo è l'aperitivo che ci viene servito dalla cosiddetta politica sullo scacchiere della nostra Città. Questo nel momento in cui i nodi vengono al pettine al cospetto di coloro che sono di solito ai bordi dell'universo mondo che decide le cose. E ci sentiamo incerti oggi, come lo eravamo ieri, quando c'era chi affermava essere noi gente strana che parlava di rivalorizzazione del Territorio attraverso l'unione di Corigliano e di Rossano nel mentre le rispettive rappresentanze politiche si pigliavano a palle incatenate. Era quella la primavera dell'anno 2002 e se ne scriveva sul quotidiano "La Provincia Cosentina", sull'indimenticato "Serratore" ed altrove.

Ora, dopo la svolta avvenuta con l'approvazione della seconda Delibera di Corigliano, il destino delle nostre vite private e pubbliche, nel bene e nel male in Sibaritide, potrà tornare nelle nostre mani. E ciò al di là di cosa ci sia scritto nella sua premessa (così come pure nel-

la premessa di quell'altra che l'ha preceduta) atteso che l'importante risiede, con il dovuto rispetto per i due Consigli, nel «dispositivo attuativo» che ha scelto per il SI alla Fusione. Strada facendo, poi, ogni cosa andrà al suo posto. Per questo è importante che la classe politica, le rappresentanze istituzionali ciascuna per il livello che compete, la cittadinanza attiva facciano i conti con il loro disastroso passato, cambiando decisamente orizzonte. Guardarsi la punta dei piedi mentre un'auto ti viene addosso è come affrontare un uragano con l'ombrello ed è quello che s'è fatto fino ad oggi sui temi dell'Urbanistica d'area piuttosto che della Sanità; dei Rifiuti piuttosto che dell'Economia; nel rapporto con l'Unical piuttosto che in quello con la Giustizia-ordine pubblico o con la politica dei Trasporti, ecc. ... il che ha significato, in ognuno di quei campi e in altri, solo perdite secche. Guardare invece in avanti e magari salire su quella metaforica "automobile",

(continua a pag. 4)

ENEL da problema a risorsa

La riqualificazione della Centrale Enel di Rossano può essere l'occasione di sviluppo che mancava. Un'idea progettuale che può farci recuperare il gap con il resto del Paese e proiettarci addirittura nel futuro. L'elaborato è sul tavolo del CdA aziendale, dopo essere stato presentato da Domenico Campana e il già sindaco Giuseppe Antoniotti, primo interlocutore del gruppo di tecnici e cittadini che hanno lavorato alla proposta quando in carica. In attesa dell'uscita del report integrale, pubblichiamo i punti salienti della FABBRICA DI INTERNET.

Domenico Campana

POLO TECNOLOGICO, BARICENTRO PER LO SVILUPPO: LE FASI DEL CONFRONTO

Il progetto di riconversione della Centrale Enel può costituire una grande infrastruttura a carattere industriale con positive ricadute sullo sviluppo non soltanto della Calabria ma di tutto il Mezzogiorno. Nell'ambito della condivisione del progetto, Enel, Regione Enti locali e parti sociali (le ricadute, almeno dal lato di essere "struttura di prossimità" non riguardano soltanto Rossano) dovrebbero "tradurre" tale condivisione in un protocollo d'intesa che dovrebbe, successi-

vamente, scaturire in un "accordo di programma" al quale, si auspica che siano chiamati a farne parte operatori TLC che hanno già operato investimenti in banda larga ed ultralarga e che siano interessati ai servizi che la nuova struttura, è destinata a produrre. Nell'accordo di programma anche le Università, in particolare quelle di prossimità della "Nuova Struttura" con lo scopo di collaborare/delocalizzare loro strutture funzionali e creare le nuove figure professionali attinenti alla produzione e alla gestione dei servizi del "Cloud" e dell' "Internet delle cose", nonché un laboratorio di ricerca.

LA PROSPETTIVA DI UN "CLOUD MERIDIONALE"

Opportuni agganci dovrebbero essere trovati con gli obiettivi della Macroregione Adriatico-Ionica (nella quale fa parte la Regione Calabria), di cui l'Europa ha approvato la strategia con il relativo piano d'azione e di lavoro che sarà "coperto" finanziariamente dalla nuova programmazione dei fondi strutturali 2014-2020. In particolare la Regione Calabria, forte di tale accordo di programma con obiettivo innovazione, potrebbe farsi portavoce della creazione di un "cloud dell'italia meridionale", nell'ambito della Macroregione,

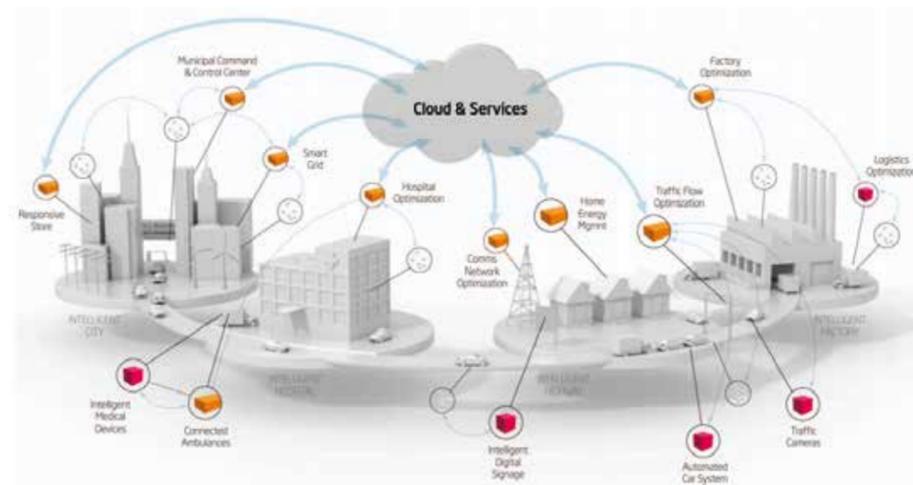
con la partecipazione delle regioni confinanti, alla stregua dell'esistente "cloud dell'Italia Mediana" (Emilia Romagna, Lazio, Marche, Toscana, Umbria), con i seguenti obiettivi:

a) attuare iniziative dell'agenda digitale nell'ambito della programmazione 2014-2020 con un percorso collaborativo che definisca tra le parti impegni condivisi per attuazione di azioni interregionali di sistema, individuare e sviluppare soluzioni e prassi comuni, monitorare i risultati ottenuti per la crescita digitale;

b) promuovere la diffusione della cultura e delle competenze digitali nei territori regionali in un quadro che massimizzi i risultati e permetta di creare "comunità di pratica" sostenibili e di livello interregionale, con particolare attenzione al tema delle competenze manageriali legate al digitale sia in ambito pubblico che privato (cosiddetta "e-leadership");

c) sviluppare il ruolo delle Regioni nell'ambito del cloudcomputing superando la logica obsoleta del riuso classico, in particolare il ruolo delle regioni come "cloud service broker" per facilitare l'erogazione e l'integrazione dei servizi digitali nei propri territori, in raccordo con un quadro certo

(continua a pag. 2)



La fabbrica di internet > Internet Of Things

ENEL DA PROBLEMA A RISORSA > LA FABBRICA DI INTERNET

e condiviso a livello interregionale, nazionale ed europeo, per realizzare un ecosistema digitale aperto allo sviluppo di servizi da parte dei soggetti privati in concorrenza a partire da implementazioni di riferimento rilasciate come software liberamente riutilizzabile;

d) favorire con il digitale il libero accesso e utilizzo dei dati: open-data (dati aperti), open-source (codice aperto), open-access (ricerca aperta) ed open-gov (amministrazione aperta, semplificazione e trasparenza, partecipazione e collaborazione civica).

ROSSANO: DALL'ANALOGICO (ENERGIA) AL DIGITALE

Le reti ultrabroadband (banda ultralarga) sono, insieme al cloud-computing ed internet-delle-cose, le tecnologie della rivoluzione digitale: la Centrale Enel di Rossano potrebbe essere riconvertita in uno stabilimento per la produzione del software necessario a questa tipologia di industria. Cio' significa:

- creare una grande infrastruttura che concorre a colmare il gap infrastrutturale del Mezzogiorno;
- assicurare servizi innovativi per far crescere le imprese e più in generale i settori economici produttivi del territorio: turismo-beniculturali-paesaggistici, agricoltura, artigianato;
- rendere le istituzioni più accessibili ai cittadini;
- assicurare servizi innovativi alle famiglie;
- promuovere la formazione attraverso la quale creare le nuove figure professionali in funzione della produzione e gestione dei servizi;
- creare partnership con l'Università e Istituti di ricerca.

IL PROGETTO E LE TRE FASI MODULARI

Il Polo tecnologico è basato su tre moduli: il primo ed il secondo dovrebbero "sostituire" tutte le "unità" esistenti della Centrale Enel, dichiarate improduttive, ad esclusione delle "unità turbogas R012 e R032" dichiarate in "conservazione" ed oggetto del "terzo modulo" del progetto. Al centro del polo tecnologico l'infrastruttura in fibra ottica per la Banda larga ed ultralarga e la relativa produ-

zione di servizi per un progressivo avanzamento della "rete intelligente" che consenta di risolvere ogni problema di integrazione delle "rinnovabili non programmabili", come eolico e solare, nella rete elettrica ("Smart grid"), la realizzazione di "Internet delle cose", sia nella dimensione pubblica, ovvero di "Smart City", sia nella dimensione privata (contatore connesso-anche server provider) ed un sistema "storage" accumulo di energia elettrica autoprodotta da fonti rinnovabili.

A) I dati sinora pubblicati dimostrano che è necessaria per il "Sistema Paese" una "Smart grid" compiuta. Solo negli ultimi 5 anni abbiamo aggiunto alla generazione elettrica una quantità esorbitante di fonti rinnovabili non programmabili, quasi 20 Gigawatt solo di fotovoltaico. Per gestire questo crescente afflusso di elettricità fortemente variabile, i metodi convenzionali di bilanciamento della rete che consistono essenzialmente nel regolare la potenza delle centrali programmabili, termiche e idroelettriche, per mantenere in equilibrio domanda ed offerta possono non bastare più. Occorre, dunque, secondo le indicazioni dei dati di ricerca, introdurre elementi nuovi di flessibilità nella rete: e questa è la smart grid.

B) Nonostante non vi sia una piena sovrapposizione tra un "ambiente" di "SMART CITY" ed i servizi connessi con "Internet of Things", quest'ultimo sta acquisendo sempre più chiaramente il ruolo di tecnologia abilitante della "città intelligente", migliorandone la gestione, rendendola più vivibile e fornendo nuovo slancio alle attività economiche. L' "Internet delle cose" è ormai considerata come una evoluzione dell'uso della Rete. Gli oggetti si rendono riconoscibili ed acquisiscono intelligenza grazie al fatto di poter comunicare dati su se stessi e accedere ad informazioni aggregate da parte di altri. Tutti gli oggetti possono acquisire un ruolo attivo grazie al collegamento alla Rete. Pertanto l'obiettivo dell' "Internet delle cose" è di far sì che il mondo elettronico tracci una mappa di quello reale, dando un'identità elettronica alle cose ed ai luoghi dell'ambiente fisico. I campi di applicazione sono molteplici: dalle applicazioni in-

dustriali (processi produttivi), alla logistica, al turismo, all'immobilità, all'agroalimento (e-commerce), all'efficienza energetica, all'assistenza remota, alla tutela dell'ambiente.

C) Sistema "storage", accumulo di energia autoprodotta dalle fonti rinnovabili secondo due modelli di business, attualmente in fase di sviluppo, che possono essere raggruppati in due grandi filoni: front-of-the-meter (lato rete, applicazioni centralizzate) e behind-the-meter (lato utente, applicazioni distribuite). Per rilanciare anche nel nostro Paese la generazione distribuita sostenibile in autoproduzione, sia per gli ambiti residenziali e commerciali, che per quelli industriali, è strategico il ruolo dell'energy storage solution nell'evoluzione della concezione della rete elettrica del futuro, dove il paradigma di "rete intelligente" si integra con una sempre maggior sicurezza, efficienza, flessibilità e sostenibilità del sistema nel suo insieme, portando vantaggi per gli utenti finali e per tutti gli attori della filiera della generazione elettrica sostenibile.

Il terzo modulo del polo tecnologico si fonda sull'attivazione delle unità turbogas R012 e R032 secondo le seguenti indicazioni:

a) alimentare la produzione di energia soltanto con gas;

b) prevedere che una parte, o la maggior parte della produzione di energia sia a beneficio del sistema produttivo (in particolare della rete delle piccole e medie imprese), del Sud ed in particolare della Calabria, nonché per le infrastrutture programmate come il depuratore consortile ed il nuovo ospedale nonché per invogliare investimenti anche attraverso delocalizzazioni di imprese del Nord del Paese;

c) la creazione in zona di un'infrastruttura a supporto dell'approvvigionamento del gas.

Alla fase di condivisione dei moduli del progetto seguirà il Piano industriale (che potrà essere comune ai tre moduli, o ciascuno per modulo) preceduto da ricerche di mercato, in particolare sul bacino d'utenza, che saranno realizzate da professionisti che vivono ed operano sul territorio di prossimità della Nuova Struttura e reclutati attraverso bando pubblico. Poiché si ritiene che il progetto possa essere realizzato, dopo la condivisione delle parti, nell'ambito del piano di investimento per i Fondi strutturali e di investimenti europei, varato dal governo con il concorso della Regione Calabria, per il periodo di programmazione 2014-2020, si farà ricorso al partenariato pubblico-privato secondo consolidate norme europee. ●

ROSSANO E LE ONDE GRAVITAZIONALI

d'autore, ma di una politica – finalmente! – che guardi al futuro: parliamo della fusione e del polo tecnologico. La prima è figlia di un impegno costante nel tempo della Società Civile che ha proposto, promosso e sollecitato le delibere di indirizzo dei Comuni di Rossano e di Corigliano Calabro affinché si pensasse alla nascita di una Nuova Città dello Ionio che avesse come cuore pulsante le due predette comunità socio-economiche e culturali. La seconda modalità di sviluppo individuata è il polo tecnologico che andrebbe a soppiantare l'attuale centrale Enel. Progetti che si basano su analisi, contenuti e opportunità... certezze!!! E una volta ogni tanto la società civile è riuscita a spuntarla nell'interesse comune, anche se qualcuno continua a piantare qualche seme di gramigna.

Ci auguriamo si tratti dell'ultimo anelito del buco nero della politica di cui però continuiamo ad avvertire l'onda gravitazionale, si faccia ma pur sempre pulsante e ancora influente su larghe frange di cittadini.

L'appuntamento elettorale di Rossano può essere il primo grande passo per far sentire nuovamente la forza del nostro voto, piuttosto che essere annoverati come un latifondo di voti. Ascol-

tando, infatti, i discorsi di questi giorni assistiamo soltanto a una conta di "portatori sani di voto" al fine di capire e prevedere quali potrebbero essere i futuri equilibri elettorali e i conseguenti assetti di governo.

Sembra che il gioco definitivo sia l'elezione del Sindaco senza prendere in considerazione che si tratterà di un governo di transizione che avrà il difficile compito di costruire la Nuova Città dello Ionio e di progettare un nuovo assetto economico del territorio attraverso la riqualificazione delle risorse ivi presenti.

Una consapevolezza di noi cittadini nella scelta della futura classe politica potrebbe essere saper scegliere persone competenti nel traghettarci verso la nascita di questa nuova grande Città: questi avranno un ruolo importante, storico, e potranno mostrare la propria lungimiranza se avranno la capacità di mettersi da parte! In che termini? Amministrando questo periodo di transizione con sapienza e diligenza, coinvolgendo la società civile e contribuendo alla nascita di una nuova classe dirigente qualificata e responsabile. Solo così potrà esserci il nuovo, al di fuori di giochi di potere e di interessi faziosi o di corporazione. ●

Itinerari Storici, Artistici e Archeologici della Sila Greca

VIAGGIO NEL FEUDO DI CAMPANA LA VECCHIA 'KALASARNA'

Franco Emilio Carlino

Distante dalla costa in una striscia occidentale dell'altopiano silano, terra degli Enotri e dei Brettii, dominata e caratterizzata dalle Torri dell'Orologio e Campanaria, tra i 14 paesi dell'hinterland del territorio della 'Sila Greca', Regione agraria 3, troviamo Campana, la primitiva 'Kalasarna', una cittadina nella quale sono presenti tracce di civiltà rupestre, dalle origini remote, ricca di ritrovamenti archeologici risalenti al periodo antecedente a quello di epoca enotria e brettia. Il ritrovamento di materiale archeologico nelle diverse zone del suo territorio (Caprella, Cozzo del Morto, Ronza, Ornarito, Torracca ecc.), riconducibile alle diverse età storiche, ci consegna utensili e vasi appartenenti all'età del bronzo, una tomba di epoca bruzia, un'altra di epoca romana, e un assortimento di diverse monete di conio greco e romano. In aggiunta, notevole attenzione e curiosità suscita nel suo territorio la presenza di due enormi megaliti di natura calcarea dall'altezza di oltre cinque metri presenti sul sito dell'Incavalicata, il primo indicato come 'l'Elefante' e il secondo chiamato, il 'Colosso o Guerriero'.

Per la sua estensione, Campana, ricca di diversi influssi culturali, collocata a Sud del territorio di riferimento, i cui rilievi sono avvolti da estese macchie di bosco (latifoglie e conifere), confina con i comuni di Scala Coeli, Mandatoriccio, Bocchigliero, Pietrapaola, facenti parte della provincia di Cosenza e Pallagorio, Savelli, Umbriatico e Verzino della provincia di Crotone.

A proposito del toponimo, le diverse e interessanti fonti storiche ci confermano che per quanto superato e preistorico, questo riscosse notorietà e interesse per la ricerca storica e umanistica già all'epoca dell'antica Roma al tempo di Augusto, grazie a Strabone, geografo e storico greco. Ciò è confermato altresì da numerosi storici calabresi, fra cui Marino e Renzo stimati rappresentanti della cultura locale campanese, oltre che dalla consuetudine popolare e storiografica che, sin dalle sue origini, perpetua l'identificazione dell'attuale cittadina di Campana, con la vetusta Kalasarna o come comunemente è proferito nel dialetto locale (Calaserna). Strabone, difatti, argomentando su Filottete figlio di Peante (figura mitologica greca), racconta che l'eroe omerico allontanatosi dal suo paese natale, (secondo altre leggende, invece, ripudiato dalla sua patria a seguito di tumulti), approdò sul litorale ionico nel territorio Bruzio, presso Crotone, dove fece edificare Petelia (Strongoli), Krimisa (Ciro) e Chone plausibilmente (Umbriatico o Pallagorio), mentre nell'interno altri piccoli insediamenti tra cui Kalasarna furono eretti da qualcuno che era al suo seguito o se già esistenti, perché edificati dai Coni-Enotri, come ci ricorda inoltre il Marafioti, furono successivamente ampliati dallo stesso Filottete. 'Kalòs-àrna', quindi, un toponimo di derivazione greca, forse adottato dalla natura aspra del territorio circostante e dalla sua ubicazione determinante ai fini della sua difesa il cui significato sarebbe bella roccaforte. Il suo antico borgo conserva ancora attualmente un'architettura tradizionale il cui elemento predominante è la pietra viva. In epoca normanna, riportato peraltro nei registri Angioini, la sua fortificazione assunse il nome di "Terra della Campana", da cui poi verosimilmente tra il IX e X secolo mutò il nome con quello attuale di Campana, per la presenza in loco di una voluminosa campana, sistemata nella torre civica, utilizzata per avvertire gli abitanti del luogo durante le incursioni saracene che in quel periodo infestarono ripetutamente il territorio muovendosi da Est verso l'interno in direzione Sud-Ovest percorrendo il fiume Nicà. Riguardo all'aspetto feudale Campana, nel tempo, fu intestata a molti feudatari tra cui in ordine cronologico si ricordano Viviano di Clarence, Guglielmo Ernardo di Bayrano, Guglielmo Brunello, Muzio Matera. Agli inizi del XV secolo la cittadina silana unisce la sua storia feudale alla contea di Cariati dei Ruffo, prima con Polissena e poi con la sorella Covella moglie di Marino Marzano principe di Rossano. Dopo una breve parentesi con il Regio Demanio, alla fine del secolo si avvicendarono sul feudo, in ordine di tempo, Geronimo Riaro e Geronimo Sanseverino. Agli inizi del nuovo secolo (XVI) il feudo di Campana, per la fedeltà ai D'Aragona, è riconosciuto a Giovambattista Spinelli, feudo che, tranne una breve pausa, il suo casato amministrò, sin quasi alla fine del XVII secolo, precisamente sino al 1678, quando, gravato di debiti con Carlo Spinelli, fu trasferito per 43.000 ducati, compreso Bocchigliero, ad Alessandro Labonia, barone di Rossano. Alla fine del secolo, per la precisione nel 1694 il feudo fu comperato dalla famiglia Sambiasi, imparentata con i Mandatoriccio per averne Giuseppe Ruggero sposato Vittoria figlia di Teodoro Mandatoriccio, Duca di Crosia. Il feudo passato per successione nelle mani di Bartolo Sambiasi, figlio di Giuseppe Ruggero e Vittoria Mandatoriccio, che ne divenne principe fu poi conservato dallo stesso casato fino al 1806, anno in cui per via delle leggi eversive promulgate da Giuseppe Bonaparte fu abolita la feudalità. Agli inizi del XIX secolo, nel corso del decennio francese fu altresì sede importante come circoscrizione amministrativa nel distretto di Rossano. Campana fu in seguito sede notarile e di Pretura con annesso il carcere al quale faceva riferimento tutta la circoscrizione di pertinenza. A seguito degli sconvolgenti movimenti tellurici che colpirono la Calabria, soprattutto quello del 25 aprile 1836, e che coinvolse anche il comune pre silano di cui trattasi, la popolazione si convinse a nuove scelte urbanistiche che determinarono la conformazione urbanistica della moderna cittadina come oggi la conosciamo.

La Voce

Fondata nel 1986 dal Cav. Luigi Zangaro e Figli
Reg. Tribunale di Rossano n° 67 • Registro Periodici del 10-1-1986

Anno XX • n° 2 • Febbraio 2016

Direttore responsabile: Giuseppe F. Zangaro

Editore e stampa: Grafosud & C. s.n.c.
Grafica e impaginazione: Giovanni Zangaro

Hanno collaborato a questo numero:

Domenico Campana, Pino Campana, Franco Emilio Carlino, Giuseppe De Rosi,
Eugenio De Simone, Johnny Fusca, Franco Joele Pace, Luca Latella, Mario Massoni,
Amerigo Minnicelli, Anna Russo, Giannantonio Spotorno, Federico Smurra

Redazione: V.le G. Cesare, 1 • 87067 Rossano (Cs) • Tel. / Fax 0983 511516
E-mail: info@grafosud.it • lavoce@grafosud.it • Pagina Facebook: La Voce

PERIODICO FREE PRESS

La collaborazione al periodico è gratuita. I rispettivi autori sono i titolari del copyright.
L'editore si riserva la gestione e diffusione dei contenuti.

OSSERVAZIONI SUL SAGGIO “ROSSANO, TORRE DEL GIGLIO E FEUDATARI”

E' apparso di recente nelle edicole rossanesi un breve profilo storico sull'ex castello di Rossano, denominato erroneamente – e vedremo il perché – “Torre del giglio”, monografia scritta ad opera dei proff. Antonio Sitongia e Francesco Caruso, gli stessi artefici di una precedente dissertazione dal titolo “Uno stemma per Rossano Città. Storia di un plagio finito in tribunale” (2009), in cui, tra le altre cose, con motivate asserzioni essi pongono l'accento sull'abuso del plagio, ossia sull'eccesso dell'usurpazione di paternità di una parte o, peggio, di un'intera opera letteraria, scientifica o artistica di altri autori, un metodo scorretto costantemente impiegato in un certo ambito culturale rossanese. Il problema di fondo – sia consentito rilevarlo – risiede nell'errato, e spesso subdolo, convincimento secondo cui è possibile astenersi dall'obbligo della “citazione in nota” dei brani altrui riportati, un impegno ritenuto invece obbligatorio per i consueti canoni redazionali.

Francesco Joele Pace

E, dovendomi muovere sul filo di tale precetto, richiamato peraltro dai suddetti autori, non sarà fuori luogo ripristinare talune “verità” sfuggite agli stessi in quest'opera, e correggere qualche errore storico, sicuro di ottemperare alle disposizioni di una corretta interpretazione culturale e storiografica.

Iniziando dalla “Nota di presentazione” (p. 3) si afferma che in questo scritto si chiariscono «alcune imprecisioni tramandateci nel tempo da storici e scrittori locali, quali la presenza tra i feudatari di Rossano di una sola principessa Aldobrandini, anziché due». Ed inoltre si vuole dimostrare che «i gigli scolpiti sulla Torre, da cui essa derivò il nome, non sono affatto riconducibili allo stemma della famiglia Marzano, bensì allo stemma degli Angioini...».

Per la prima asserzione invito gli autori a leggere il capitolo *Il rifeudamento a Vincenzo Ruffo. Il passaggio agli Aldobrandini e poi ai Borghese*, a firma di Vito Calabretta e Francesco Joele Pace, inserito nel volume *Rossano. Storia, cultura, economia*, Rubettino 1996, p. 111, dove si dice con chiarezza che:

La successione dei possessi all'interno della famiglia Aldobrandini e il definitivo passaggio ai Borghese sono rimasti finora misconosciuti alla storiografia locale, a motivo di un equivoco che ha “allungato” la vita di Olimpia Aldobrandini (d'ora innanzi Olimpia sr.) fino agli anni ottanta del Seicento, rendendola centenaria. Olimpia sr., vedova di Giovanni Francesco Aldobrandini di S. Giorgio dal 1601, muore il 28 aprile 1637; ma il figlio Giovanni Giorgio non fa in tempo ad ereditare il principato di Rossano perché le succede nel passaggio a miglior vita, in Roma come la madre, il 6 maggio dello stesso anno, all'età di 46 anni, probabilmente a causa di una malattia epidemica. Pertanto la nuova principessa è Olimpia jr., nata dal matrimonio che negli anni dieci del secolo Giovanni Giorgio aveva contratto con Ippolita Ludovisi.

Per ciò che concerne l'altra attestazione rimando al mio saggio *Rossano: ipotesi di topografia e toponomastica medievale* in «Il Serratore», a. 1991, seconda parte, p. 51, nota 21:

Il sito sul quale fu eretta la Torre dei Marzano, intorno alla metà del XV secolo, era identificato nella toponomia cinquecentesca col vocabolo francesizzante di *la Motta*, (cfr. ASCs., Sez. not. N. 1008, not G. Vagliacca, anno 1594, c. 290), il cui specifico concetto medievale era “Castello in posizione elevata”, (cfr. G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1974, p. 203; S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario*, cit., vol. XI, p. 14). Non si può quindi accettare la versione data al toponimo dallo storico De Rosis, secondo il quale l'espressione idiomatica di “*Cigghiu 'e ra Turra*” Ciglio della Torre – stia metonimicamente per la *Torre dei gigli*, interpretando in modo errato il passo del Blasco: «Conservarsi in cima d'essa quella fortissima rocca, fabbricata dal Principe Marino Marzano lasciandovi per memoria in ciaschedun bastione le sue insegne». Infatti, data per vera la notizia dello sto-

rico seicentesco, lo stemma dell'antica famiglia Marzano era: “d'argento alla croce rinforzata di rosso”, avendo presente la circostanza che in Italia il *giglio* si diffuse nelle armi delle famiglie e delle città soltanto dopo la calata di Carlo VIII (1495), quando cioè l'astro del Principe di Rossano era ormai tramontato da un pezzo. (Cfr. P. GUELFI CAMAIANI, *Dizionario araldico*, Milano 1979, p. 293).

Aggiungo, per maggior chiarezza, che gli schizzi delle cartine riportate nel presente volume a p. 4 e 9 sono stati scoperti per la prima volta dal prof. Vito Calabretta nell'Archivio Borghese di Frascati, da lui, però, interpretati come piante iconografiche del castello di Corigliano; ma, conoscendo io le incisioni del Piatti e del Pacichelli e la descrizione del Blasco mi è stato possibile correggere facilmente la precedente errata lettura, avendo pubblicato le piante con relativo commento per la prima volta, cioè nell'anno 1991, nel suddetto saggio *Rossano: ipotesi di topografia e toponomastica medievale*, part. I, pp. 61, part. II, p. 48, 49, e quindi nel 1996 nel citato volume *Storia, cultura, economia*, pp. 104, 107. Gli autori, quindi, entrano nell'argomento del saggio con il paragrafo *La Torre del Giglio* (p. 5), descrivendo il possente fortilizio con elementi alquanto discutibili:

Una massiccia fortificazione, denominata Torre del Giglio, dal popolo volgarmente detta *Cigghj 'e ra turra* (Ciglio della torre), fu fatta costruire (o meglio ricostruire) a metà del XV sec. dal feudatario Marino Marzano sui resti di un antico castello bizantino situato nel punto più alto dell'abitato (310 slm). [...] La notizia della presenza sull'acrocero di Rossano di un castello risalente a epoca bizantina è confermata da quanto riferito dal cronista Giovanni Malaterra nella sua opera *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, il quale così scrive: *Anno Dominicae Incarnationis (MLXXII) dux vero a Sicilia in Calabriam veniens apud Russanum, eiusdem provinciae urbem, dolentibus incolis, castellum firmavit*, ossia “Nell'anno di Incarnazione del Signore (1072) il duca giungendo dalla Sicilia in Calabria presso Rossano, città della medesima provincia, vi restaurò un castello tra il malcontento degli abitanti. Che si trattasse quindi della ricostruzione di un precedente castello bizantino e non di una costruzione ex novo, è attestato dalla locuzione *castellum firmavit*, ove si ponga mente al significato primario del verbo latino firmare che è quello di rafforzare, rinforzare, consolidare...».

Niente di tutto ciò. Ma, iniziamo dal principio con elementi storici e documentati. Il principe Marino Marzano, verso la metà circa del Quattrocento, fece costruire un possente fortilizio attorno alla preesistente torre normanna, detta *La Motta* – la quale era stata eretta ex novo dal duca Roberto il Guiscardo nell'anno 1073 per contenere la sommossa dei greci, ossia dei cittadini rossanesi, divampata contro il presidio normanno –, al fine di ampliare e fortifi-

care l'antica struttura militare secondo il nuovo apparato di cannoni petrieri, così come aveva dotato di baluardi i punti nevralgici dell'intero colle. L'innalzamento della torre normanna in quel sito era stato determinato dal Guiscardo per controllare l'unico accesso della città verso la montagna, il cosiddetto *Portello*, da dove, in caso di necessità, egli poteva ricevere aiuto sicuro dalle città di Bisignano e Cosenza di recente cadute in suo possesso.

L'antico *Castellum* romano-bizantino, ubicato in località *La Croce*, attuale rione Cappuccini, non consentiva, infatti, ai conquistatori la sicurezza di approvvigionamento per essere il luogo a ridosso della città e la sua via d'accesso, *porta Castello*, facilmente dominabile dalla valle di Celadi.

Nel merito, poi, c'è da dire che il passo riportato di Goffredo Malaterra presenta nell'interpretazione degli autori Sitongia e Caruso almeno due lacune sulle quali ho avuto modo di soffermarmi in altra occasione:

1) Nel testo originale il vocabolo latino riferito dallo storico normanno non è *incolis* (abitanti), termine attribuibile a qualsiasi insediamento urbano di modeste condizioni, ma bensì *urbicolis* (da *urbicus*, abitante della città, quindi cittadini), attestazione di un centro abitato importante provvisto di sede vescovile.

2) Il verbo *firmare* non deve essere inteso con il significato latino classico di “rafforzare, consolidare”, ma con l'accezione del latino medievale – si tenga presente che il Malaterra scrive nel secolo XI – di “munire, proteggere, dare sicurezza”; difatti, se lo storico normanno avesse voluto dire che si trattava di ricostruzione o di un restauro di un precedente manufatto, avrebbe usato il verbo medievale *refirmare*, “rifare, fare una seconda volta, rifabbricare” [Cfr. C. DUCANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, III, p. 508 (3); VII, p. 79 (4)].

Si afferma ancora (p. 6) che «Secondo lo stesso Blasco il nome di *Torre del Giglio* sarebbe da ricondurre alle insegne del Marzano lasciate impresse “per memoria in ciascheduno bastione”»; ma – il concetto è stato precisato innanzi – lo storico seicentesco non parla di “Torre del Giglio”. E' invece il barone Luca De Rosis, come si rileva in questo stesso saggio, che nel tracciare la topografia di Rossano asserisce con opinione del tutto arbitraria: «E' comeché in vari punti furono scolpiti i gigli, ch'erano l'arma della famiglia Marzano, venne chiamata la *Torre dei gigli*, e quindi corrottamente il *Ciglio della torre*». [L. DE ROSIS, *Cenno storico della città di Rossano*, p. 25].

In effetti la voce dialettale *cigghiu*, di ambito provinciale cosentino, rimanda – come attesta il Rohlfs – all'accezione latina *cilium* > *supercilium*, col significato di ciglione, estremità di un monte, ciglio di un colle: «quel terreno rilevato sopra la fossa, che soprastà al campo, alla guisa che fa il ciglio all'occhio» [Cfr. “Vocabolario degli Accademici

della Crusca” s.v.].

L'equivoco nel quale incorre il De Rosis è determinato dal fatto che nel dialetto si dice *gigghiu* sia il fiore del giglio sia l'orlo dei luoghi dirupati, il precipizio. [ROHLFS, *Nuovo Dizionario Dialettale*, pp. 177, 301].

Bisogna poi dire che nel paragrafo *I Feudatari* l'assenza di riferimenti bibliografici, ovverosia dell'indicazione in nota al testo degli autori dai quali si sono presi dati, idee, principi teorici, non permette di districarsi tra lo scritto originale degli autori ed i brani riportati da altre fonti, per cui mi limito a sottolineare soltanto due imprecisioni:

1 – (p. 15) Si afferma che:

[...] contribuirono (i Normanni) anche all'espansione del tessuto urbano adoperandosi in modo particolare a consolidare e a riparare i guasti prodotti dal catastrofico terremoto del 970 occorso al tempo di S. Nilo; si prodigarono affinché la chiesa locale venisse elevata al rango di chiesa metropolitana e perché la Cattedrale, originariamente ubicata nella Grecia, cioè nella parte più antica e più bassa della città, venisse riedificata in luogo più elevato ossia nell'odierno sito dell'*Acqua modda*.

Questa testimonianza riconduce all'errata interpretazione dello storico A. Gradilone (op. cit., p. 296), ripresa senza alcuna verifica da altri autori, in base alla quale l'arcivescovo Matteo Saraceni (1460-1481), nel trasformare il rito greco in liturgia latina, aveva assegnato ai preti greci “la chiesa di S. Nicola al Vallone, cioè l'antica cattedrale”.

In effetti la notizia, ricavata dal solito manoscritto di Carlo Blasco, esprime ben altro concetto:

L'ADOLESCENZA SEGRETA DI KAREN, PRINCIPESSA TRISTE

Giuseppe De Rosis

L'ultimo libro di Natale Vulcano testimonia, per chi non avesse seguito il suo iter letterario, quale ruolo egli attribuisce all'intellettuale.

La letteratura, per lui, non è sterile vizio, compiaciuto gioco; l'intellettuale non può vivere nel suo ristretto libretto, ma deve scendere sul terreno rugoso e concreto della storia, divenire affabulatore di messaggi, deve *docere et delectare*. Il romanzo *L'adolescenza segreta di Karen, principessa triste* è attraversato da un ventaglio di temi che si incrociano e si separano, che si dileguano e ritornano, che si procedono dal personale al collettivo, che

penetrano la realtà esistenziale e sociale: l'io, il tempo, il senso della vita, il grande buio, l'educazione, il denaro, le organizzazioni malavitose, con alcune vette, come quando il sessantenne Igor Saltani sente di nuovo aprirsi il cuore all'amore. *Agnosco vestigia flammae*, e anche lui è combattuto come Didone. Quelli di Vulcano non sono mai romanzi tipo *love story*, in cui fabula e intreccio ruotano attorno al binomio cuore-amore.

Dall'altro lato di questa piazza (s. Nico) – è detto testualmente nel documento originale – si scende alla parrocchiale di S. Nicola detto del Vallone, e nella parte superiore di questa si giunge all'antichissima di S. Nicola la Placa, quale si crede sia stata Cathedralre dei greci, quando dal Domo furono dall'Arcivescovo Matteo scacciati.

D'altra parte si sa che la sede vescovile di Rossano, continuatrice di quella di Thurii, ha avuto inizio non prima dell'anno 850 e che già in questo periodo la cattedrale era collocata nel sito attuale, come indicano i recenti rilevamenti archeologici eseguiti dal prof. Giuseppe Roma. E' necessario oltretutto aggiungere che già nel *Bios* di S. Nilo si parla di Arcivescovo e non di Vescovo, così come spiega bene padre Francesco Russo nella *Cronotassi dei vescovi di Rossano* (p. 29).

2 – (p. 17):

L'infedazione a Polissena Ruffo (1400-1420), figlia di Carlo, conte di Montalto e Corigliano, e di Ceccarella Sanseverino, fu disposta dalla regina di Napoli Giovanna II d'Angiò Durazzo (1414-1420) che conosceva Rossano per aver dimorato una volta nella Torre dei Forestieri (presso il Trionto) e che combinò il matrimonio tra la Ruffo e Francesco Sforza...

Ancora una volta il nostro Gradilone (p. 280, n. 57) prende un abbaglio, accolto senza riserve dagli altri autori, infatti la *Torre de Forestieri* o dei *Naviganti* si ergeva sul torrente Nubrica e non sulla foce del Trionto. Interessante in questo saggio la ricostruzione ideale della pianta topografica del castello.



Senza l'aspetto sociale, il libro non sarebbe stato scritto o sarebbe stato l'elegia di Karen, principessa triste. I problemi esistenziali si intersecano con quelli socio-economici e danno vita a una varietà di temi, un'unità dinamica risultante dalla presenza dei vari volti della vita. Nella sua scrittura c'è sempre il *labor rima*, il filtro. E anche nella decantazione delle passioni, come se su di esse si volesse stendere un velo di pudore.

Dalla Prima Pagina

Politica a scacchi o nuovi orizzonti?

potrebbe voler dire nuova Sanità che urge, dare Lavoro alle imprese, rilanciare l'Economia locale, programmare le necessarie Infrastrutture attraverso gli strumenti esistenti e potere modificare quelli in itinere rendendoli più incisivi e comprensibili. Oggi, e per gli anni a venire, piaccia o meno, "il Progetto" sul quale lavorare è la Fusione ed è la Città della Sibaritide ma non per farla diventare un mantra che si ripete ad ogni riunione, piuttosto un modo di costruire il futuro, giorno dopo giorno, vicino ai cittadini. A breve ci saranno le elezioni a Rossano ma già a Corigliano, come se fosse suonata la sveglia (e in effetti è suonata!), la Politica s'è rianimata. Giuseppe Geraci sembra un giovinetto che ha deciso finalmente d'affrontare la cavalcatura montandola, piuttosto che portarla a spasso. Nel frattempo Cosenza farà i conti con se stessa e con un apparato politico di tutta apparenza sfessato, incerto e nevrotico che vede, per la prima volta da decenni cambiare rispetto a quando, governando in provincia, governava tutta la Regione. Avere consentito la soppressione del Tribunale della nostra Area; procrastinato da oltre dieci anni la costruzione del Nuovo Ospedale della Sibaritide nella speranza di distrarre i fondi a proprio beneficio; diviso la classe politica locale mostrandole una leccornia come si fa con un selvatico per condurlo in gabbia salvo poi scoprire, troppo tardi, l'inganno, ebbene, tale metodologia che fino alle ultime regionali è andata a "buon fine", segnerà il suo irrefrenabile declino, avendo mostrato la pochezza morale e istituzionale dei suoi Dirigenti che sono peggiori persino dei loro pre-

decessori. I Giacomo Mancini e i Cecchino Principe avevano i giusti riferimenti che non trascuravano di coltivare e quasi coccolare ... non solo per interesse ma per stima. Lo stesso accadeva per i Misasi, gli Antoniozzi, i Buffone, i Picciotto, i Martorelli e altri minori. Ma ve li immaginate quei personaggi (per tanti versi, di certo, controversi) assistere passivamente - come hanno fatto gli Adamo, i Gentile, le Santelli, gli Occhiuto, i Mancini J., i Guccione e gli altri minori - alla polverizzazione istituzionale della Sibaritide? Non ci avremmo creduto nemmeno se li avessimo visti. Ma ora la svolta è davanti a noi con il suo effetto rimbombante simile ad una deflagrazione virtuale che smuove nel profondo sia l'emozione che la curiosità e la voglia d'accrescere il proprio sapere e quello collettivo. Non c'è voglia di rivalsa, né di vendetta ma l'assunzione di responsabilità di una nuova classe dirigente che nascerà e si imporrà in ragione del suo nuovo ruolo. È d'obbligo quindi che la politica prenda le misure. Rossano è prossima al turno elettorale che sarà impegnativo e importante come mai rispetto a tutti i precedenti dal dopo guerra ad oggi. Speriamo che se ne rendano conto gli attori principali. Dalle schermaglie iniziali non pare proprio se, come si è visto, i grandi "collettori" vogliono far pesare solo il numero dei voti per avere in cambio poco più che «corchiole di caciocavallo» invece che un nuovo universo. Quindi si gioca ancora a frammentare l'elettorato attraverso la moltiplicazione dei candidati a Sindaco. Qualcuno, tra potenziali e dichiarati, è arrivato a contarne più di 12.

È chiaro che così il conto torna facile ed il novero dei possibili saltatori al ballottaggio si riduce, in uno, con i rischi che qualche outsider diventi troppo ingombrante. Se fosse questa la strada imboccata dai più forti (!) vuol dire che non hanno capito nulla del valore di quanto sta avvenendo. Credo, e con me lo credono in moltissimi, che sarebbe un disastro se il risultato del dopo voto, a cavallo della Fusione, fosse un Consiglio Comunale frastagliato e inconsistente e un Sindaco debolissimo, con la valigia pronta. Viceversa per affrontare le questioni che ci stanno più a cuore, ci vorrà ben altro e cioè un nuovo crogiuolo di interessi che sostituisca il particolare con il generale e ciò per il bene comune e non per gettare alle ortiche, com'è avvenuto in passato, tutte le migliori opportunità. Da quelle intese, se ci saranno, dovrà uscire l'indicazione di un Sindaco all'altezza del compito e una prospettiva che porterà, non uno ma molti Consiglieri regionali; non zero Parlamentari ma più di uno. Non alcun incarico di sottogoverno che ha fin qui impedito di portare i nostri cittadini migliori sulla scena del corretto esercizio del potere ma molti di essi, come sarebbe dovuto essere giusto e non è stato. I nuovi orizzonti attendono questo Territorio e scandiscono i tempi dei prossimi appuntamenti in competizione con e per la Storia e nella ricerca delle donne e degli uomini più capaci e onesti da porre al timone. Grande dovrà essere l'impegno: quanto più unitario possibile quello della politica e quanto più vigile e preparato, quello dei cittadini attivi. ●

LA POLITICA
VISTA DA
DENTRO
RUBRICA a cura di
Giannantonio Spotorno

TI RACCONTO LA POLITICA

n° 7 > I postifici

L'informazione seria pubblica notizie oggettive, quella "viscerale" punta invece a enfatizzare ogni notizia col fine di creare suggestioni. Questo corso racconta realtà, meccanismi ed espedienti difficilmente confutabili.

I "postifici", gli "appaltifici" e i "consulenzifici" sono particolari uffici di collocamento e agenzie d'affari, gestiti da dirigenti di partito e loro adepti. Si tratta di strutture ramificate in qualsiasi amministrazione o ente pubblico, che servono a fare fronte alle necessità criminali del voto di scambio. I postifici in particolare procurano un'enormità di assunzioni pubbliche a tempo indeterminato, pagate dallo Stato con i soldi dei contribuenti.

Abbiamo assunto l'impegno di pubblicare una sorta di cronaca in diretta di un tipico congresso di partito e manterremo il nostro impegno. Molti evitano la fatica di tenerne conto, ma occorre affermare esplicitamente che la politica non può essere capita se non si posseggono alcune specifiche informazioni di base; in questo corso, ci stiamo occupando di fornirle. Non anticipando la descrizione di certi meccanismi, sarebbe difficile capire molti passaggi della diretta congressuale che ci accingiamo a rappresentare.

Credere di realizzare qualcosa senza possedere le opportune informazioni, è da presuntuosi; per esempio, la nostra storia dell'ultimo mezzo secolo almeno, dimostra come la superficialità abbia determinato azioni di rivalsa politica popolare del tutto inefficaci. I congressi dei partiti sono preordinati a tavolino da pochi capi e lo svolgimento ufficiale dei lavori è solo un fatto esteriore per simulare democrazia.

L'esteriorità "pilotata" genera notizie addomesticate e rappresentare la realtà senza conoscere la realtà, è socialmente dannoso. Blogger, politologi e giornalisti improvvisati che rilanciano col ritmo dell'ossessione qualsiasi pubblicazione alla rinfusa, non sono utili alla consapevolezza popolare. Il potere politico conosce l'inganno della suggestione e usa chi improvvisa, come facile veicolo di plagio. Adesso, riosserviamo l'iniziale schema delle tre linee verticali parallele e aggiungiamo, tra parentesi, (assunzioni - appalti - consulenze), sotto i titoli "Istituzione" e "Sottobosco" con cui abbiamo denominato la seconda e la terza linea.

I postifici, in particolare, sono come magazzini di milioni di posti di lavoro retribuiti dallo Stato, sparsi in tutt'Italia e a disposizione delle necessità del voto di scambio. Dai postifici agli appalti, dai grandi capi ai più piccoli signorotti locali, i congressi tracciano la sorte di tutto. Giacché lo schema è sotto i nostri occhi, osserviamolo ancora un po'. Riportati i vari livelli territoriali, abbiamo visto che ad ogni istituzione amministrativa comunale, provinciale, regionale o nazionale, corrisponde un livello di partito. Per andare avanti, occorre sapere come sono organizzati gli accennati livelli territoriali dei partiti; poi, finalmente, passeremo alla cronaca in diretta di un congresso tipo. Il territorio è pieno di "signorotti"... parleremo di loro e di ciò che fanno.

n° 8 > Territorio e nani di periferia

La democrazia si è dimostrata negativamente diversa da come era stata immaginata; non è amministrata a favore del popolo e sarà così finché tanti cittadini useranno l'emotività e la suggestione al posto dell'intelligenza. "Eccitarsi" per la democrazia e intenderla come un fatto dovuto, è stato facile, ma essa è oggi subdola espressione della dittatura. La sua prepotenza è ramificata e recluta un popolo tra il popolo che tradisce il popolo. Una società impreparata non può avere la democrazia vera; ne è prova il fatto che questa dittatura che si fa chiamare democrazia ha sistematicamente eroso la scuola e l'informazione.

A suo tempo, la cultura e la fede politica liberale, socialista, democristiana, missina, comunista o altro che fossero, generavano forme spontanee di aggregazione tra cittadini, dette partiti politici, che si organizzavano per portare le istanze popolari nelle istituzioni parlamentari. Dette aggregazioni sono ancora lo strumento legittimo per accedere al potere delle istituzioni, ma hanno tradito la loro funzione rappresentativa del popolo.

Insomma, il partito politico preserva con impegno la funzione di accesso al potere, ma devia l'attenzione dagli interessi popolari. Quanto sopra lascia capire che il controllo di un partito apra la strada al controllo di molti poteri. Giacché i congressi dei partiti determinano il comando dei partiti stessi, esistono mille trucchi e veleni per pilotarli. Ricordate i livelli territoriali "disegnati" nello schema del primo capitolo? Sezioni, cellule, coordinamenti, club o altro, ogni partito li chiama a modo suo; noi, per semplicità e per non confonderci con nessuno, li chiameremo "ripartizioni". La gestione di un congresso è un'attività perversa, controllata nei minimi particolari, che parte proprio dalle ripartizioni territoriali. Come affermato, nessuna democrazia può sopprimere l'istituto del voto, dunque, una democrazia falsa vuole controllarlo; le occasioni di voto più importanti sono le elezioni pubbliche e i congressi. Partiti e istituzioni vanno in parallelo; ricordate? Ogni livello territoriale delle istituzioni (Comune, Comune capoluogo, Provincia, Regione, Stato), ha una corrispondente ripartizione territoriale di questo e quel partito. Nelle ripartizioni, ogni partito fa riferimento a pochi signorotti che potremmo anche chiamare "nani di periferia". Nessun partito è così partecipato da avere una ripartizione in ogni piccolo comune, dunque, può accadere che un nano di periferia rappresenti il suo partito anche in più paesi limitrofi. Detti signorotti sono il primo anello della catena di quel popolo che tradisce il popolo. Sono piccoli prepotenti locali attornati da individui pronti a vendere la loro madre per ricevere qualsiasi protezione o per diventare signorotti a loro volta; essi rappresentato i livelli più bassi e squallidi della terza linea che nello schema abbiamo chiamato "Sottobosco". La descrizione della "territorialità" dei partiti è solo iniziata. ●

CONCORSO SCOLASTICO PER I MATURANDI DELLE SCUOLE SUPERIORI CITTADINE

"IL TRICOLORE: SENTIMENTI, IDEALI E PROSPETTIVE DEI GIOVANI VERSO I COLORI DELLA BANDIERA A CENT'ANNI DALLA PRIMA GUERRA MONDIALE"

●● Questo è il tema del Concorso scolastico, promosso dall'Istituto Nazionale per le Reali Tombe del Pantheon, dall'Ordine Militare et Ospitaliero di Santa Maria di Betlemme delegazioni di Cosenza, in collaborazione con la Pro Loco Rossano "La Bizantina", dal periodico "La Voce", con il patrocinio del Comune di Rossano, Assessorato alla Cultura.

L'iniziativa rientra tra le manifestazioni in occasione dell'anno del centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale, con l'obiettivo educativo di valorizzare il patrimonio culturale della memoria storica, contestualizzandola nell'attuale scenario geopolitico mondiale, è riservata agli studenti delle classi quinte delle scuole superiori del Comune di Rossano che avranno il compito di scrivere un articolo dal taglio giornalistico, oppure un saggio sintetico sull'argomento proposto. E' prevista la partecipazione collettiva, ovvero sarà accettato un unico testo per ogni classe partecipante. L'elaborato dovrà essere fornito esclusivamente su supporto elettronico cd non riscrivibile, in versione pdf e non dovrà superare nr. 2 facciate f.to A4, con testo composto con carattere Times, corpo 12, interlinea 1,5. Il cd contenente l'elaborato, dovrà essere consegnato entro e non oltre le ore 12.00 di giorno di sabato 19 marzo 2016. Un incaricato della Pro Loco provvederà al ritiro dei plichi presso la segreteria della scuola partecipante. Ogni singolo elaborato dovrà essere consegnato in busta chiusa senza riportare alcuna firma e/o dicitura riconducibile alla scuola e classe partecipante. I nomi degli studenti e la classe partecipante andranno scritti sul modello di partecipazione e messi in apposita busta insieme al cd contenente il pdf dell'elaborato.

I lavori consegnati saranno valutati da una commissione di esperti sull'argomento trattato.

La classe vincitrice e l'Istituto scolastico riceveranno come premio una targa ricordo e la pubblicazione dell'elaborato sul periodico "La Voce".

La cerimonia di premiazione si svolgerà presso la Sala Rossa del Palazzo delle Culture S. Bernardino, che sarà comunicata a seguito del ritiro degli elaborati. A tutte le classi partecipanti verrà rilasciato un Attestato di partecipazione. ●

All'Opera LA SERVA PADRONA

SERPINA, UBERTO, E VESPONE... ANZI CAPITAN TEMPESTA!

Affezionati lettori, nella nostra rubrica dedicata all'opera lirica, abbiamo raccontato spesso di opere rappresentate in grandi teatri con allestimenti faraonici e spettacolari. Oggi vi voglio parlare delle allegre vicende de La serva padrona, intermezzo buffo di Giovan Battista Pergolesi.

Pino Campana

●● Composta per il compleanno di Elisabetta Cristina di Brunswick - Wolfenbüttel su libretto di Gennaro Antonio Federico, fu rappresentata la prima volta al Teatro San Bartolomeo di Napoli il 28 agosto 1733, quale intermezzo all'opera seria Il prigionier superbo, dello stesso Pergolesi, destinata a non raggiungere neppure lontanamente la fama del La serva padrona. Alla prima rappresentazione è attribuita a tutti gli effetti l'inizio del nuovo genere dell'Opera buffa. Nel Teatro Musicale settecentesco la recitazione degli attori-cantanti fu una delle ragioni del successo che lo sterminato repertorio degli intermezzi per musica riscuote tuttora, e nella infinita schiera di servette furbe, vecchi gabbati, servitori sciocchi e amanti delusi che popolano gli intermezzi, i personaggi de "La

Serva padrona"; essi rappresentano quasi un prototipo, ripreso e variato in decine di storie che obbediscono sempre e comunque agli antichi, eterni modelli della Commedia dell'arte e della tradizione teatrale italiana. Un ricco e attempato signore di nome Uberto ha al suo servizio la giovane e furba Serpina che, con il suo carattere prepotente, approfitta della bontà del suo padrone. Uberto, per darle una lezione, le dice di voler prendere moglie: Serpina gli chiede di sposarla, ma lui, anche se è molto interessato, rifiuta. Per farlo ingelosire Serpina gli dice di aver trovato marito, un certo capitano Tempesta, che realtà è il servo Vespone che ha il ruolo di mimo, travestito da soldato, chiede a Uberto una dote di 4000 scudi. Per non pagarli Uberto si sposa Serpina, la quale da serva diven-



ta finalmente padrona. E da lì prende il nome di serva padrona. Carissimi amici, immaginate uno spettacolo del genere nel nostro piccolo-meraviglioso teatro Paolella, magari con una piccolissima orchestra adagiata sul palco insieme ai tre personaggi. A tutto questo, in platea e nei suggestivi loggioni, un pubblico composto da pochi "grandi" e da tanti "ragazzi di oggi". Sarebbe, anzi sarà un successo strepitoso. ●

Il fascino GLAMOUR de "La Voce"

Vuole diventare medico e sogna il mondo della moda, intanto si diverte con la danza, posa sui set fotografici e soprattutto studia per formarsi sia culturalmente che come persona.

Johnny Fusca

●● Perché per Desirée Minervino, pimpante 18enne cosentina, la scuola ha la priorità nel percorso di vita. «Sono determinata, voglio diplomarmi con bei voti, poi fare l'università e diventare un ottimo medico, ma ho anche i miei hobby, tra cui la danza classica, che pratico dall'età di 5 anni e nella quale sono diplomata», afferma Desirée, denotando le varie sfaccettature della sua "articolata" giornata tipica. Per fare tutto ciò e, come detto, abbinarci anche l'interesse per la moda, il set fotografico e quant'altro, però, serve molta grinta. Difatti è la stessa "Desy" che ammette: «Cerco sempre di raggiungere gli obiettivi che mi prefisso, sono socievole con tutti e molto solare, metto determinazione in ciò che faccio e, quindi, potrei quasi dire che, avendo questo atteggiamento "positivo" nella vita, tendo a far passare in secondo piano gli eventuali "difetti".

Voglio vivere secondo il motto "carpe diem" e, a tal proposito - insiste la "battagliera" cosentina - invito gli altri a farsi meno dubbii e paranoie e a cogliere l'attimo in qualsiasi occasione, senza dover aspettare». Tra i suoi idoli, Desirée cita la "venera nera", Naomi Campbell, modella che l'ha fatta appassionare al settore: «Ho iniziato a 14 anni partecipando a una sfilata. Da lì, mi hanno chiamata per fare altre cose e, pian piano, mi sono ritagliata spazi e piccole soddisfazioni. La meta più importante l'ho raggiunta entrando a far parte di Etm



Desirée Minervino

Italia - racconta la giovane di Cosenza - gruppo che considero una grande famiglia formata da professionisti che puntano sempre al meglio. Grazie ad Etm ho avuto la possibilità di partecipare a progetti importanti, come ad esempio il Calendario Etm Italia 2016, presentato di recente in Sicilia con annessa sfilata. È stata un'esperienza bellissima e, come tutte le cose, ha portato in me un bagaglio di esperienze nuove, poiché davanti l'obiettivo mi sento me stessa e adoro la passerella». ●

"LA CITTÀ DELLA MUSICA" APPRODA IN TIPOGRAFIA

Sabato 30 gennaio u. s., presso la Tipografia "Grafosud", la "Città della Musica" ritorna nei luoghi di lavoro de "La bizantina". La rassegna concertistica, giunta alla XI edizione, è diretta dal M° Giuseppe Campana e organizzata dal Centro Studi Musicali "G. Verdi", in collaborazione con la Pro Loco Rossano, con la partnership del Periodico "La Voce", da Mondadori bookstore Rossano e dall'azienda Gallo di Corigliano.

Federico Smurra

●● Ad esibirsi, il famoso clarinetista José Daniel Cirigliano, diplomato presso il Conservatorio di Benevento sotto

la guida del M° Michele Pepe. Ha seguito diversi corsi di perfezionamento ed interpretazione clarinetistica con il M° Ciro

Scarponi. Autore di numerose trascrizioni per formazioni cameristiche, dopo qualche anno di attività orchestrale, si dedica

interamente al repertorio solistico e da camera. Nella sua intensa attività concertistica, esegue il repertorio classico

con vari ensemble, prediligendo proprio il repertorio cameristico. Musicista di ricerca, sempre attento alle innovazioni e alla sperimentazione, studio-

sue qualità tecniche e interpretative trovano, anche nella musica contemporanea, una dimensione artistica elettiva dove potersi esprimere.



KARATE ROSSANO AI VERTICI MONDIALI

Si è svolto lo scorso gennaio 2016, nella città di Velletri (Roma) al Palasport Bandinelli, il 12° Campionato mondiale di Karate per club. Alla kermesse sportiva hanno partecipato circa 1500 atleti provenienti da tutte le nazionalità come: Austria, Italia, Olanda, Polonia, Romania, Russia, Slovenia.

●● Ancora una volta la Scuola di Karate "Daruma Taishi Shotokan Karate Do Rossano" del M° Eugenio Scalise, 6° Dan, ha totalizzato un cospicuo carnere di medaglie: 3 ori, 8 argenti e 5 bronzi, per un totale di 116 punti, portando con orgoglio i colori della Città di Rossano "La Bizantina" sul gradino più alto del podio a livello mondiale ed aggiudicandosi l'ambito trofeo come migliore club al mondo nella categoria Katà (Forma). Preparazione tecnica, spirito

di sacrificio, dedizione e lunga esperienza 40ennale del M° Eugenio Scalise, fanno da cornice ad uno Sport come quello delle arti marziali e nello specifico del "Karate stile shotokan" come un mondo dove vivere e far vivere emozioni, sensazioni che solo lo sport intenso, come questa disciplina riesce a trasmettere in quanto diventa nel contempo gioco, attività motoria, allenamento fisico, forgia il carattere e rafforza lo spirito dell'atleta, una maestosa disciplina dove negli ultimi

anni, sempre più ragazze si stanno avvicinando. Ci auguriamo di rivivere di nuovo tutti insieme altre soddisfazioni e di poter scrivere un'altra pagina di storia importante di questa bellissima realtà del nostro concittadino Eugenio Scalise e della sua scuola. Classifica: Morrone Giulia, Oro Katà (Forma); Argento Kumitè (Combattimento) Zangaro Federica; Argento Katà (Forma) Pedace Maria; Oro Katà (Forma) Morello Jonathan; Oro Kata (Forma) Laudonio Abigail; Argento Katà

(Forma), Bronzo Kumitè (Combattimento) Bruno Giovanni; Argento Katà (Forma) Bronzo Kumitè (Combattimento) Anania Vito; Argento Katà (Forma) Aloisio Mariangela; Bronzo Katà (Forma) Argento Kumitè (Combattimento) Loverre Arcangela; Argento Katà (Forma) Grano Rebecca; Bronzo Katà (Forma) Grano Francesca; Argento Katà (Forma) Kukuskina Vera; Bronzo Kumitè 4° Classificati Katà (Forma) Morello Antonio, Deluca Mirco, Ranù Veronica, Ranù Salvatore. ●



Da sin.: Giuseppe F., Giovanni e Luigi Zangaro con i maestri Cirigliano e Campana

so della tecnica clarinetistica contemporanea e delle ultime frontiere della musica elettroacustica, Cirigliano mantiene, per tali ragioni, un rapporto privilegiato con i più importanti compositori del nostro tempo, alcuni dei quali hanno scritto per lui, o gli hanno dedicato, brani che sono stati da lui stesso eseguiti in prima assoluta. Vincitore in molti concorsi nazionali ed internazionali, Cirigliano è definito dalla critica specialistica "musicista eclettico e raffinato"; tutte le

Nella serata odierna il M° Cirigliano, ha incantato con assoluta bravura dal mezzo-clarinetto al clarinetto basso, al clarinetto piccolo, al doppio clarinetto, una superba interpretazione e una scelta dei pezzi, tutti convincenti nella loro progettualità e nella loro resa sonora. La manifestazione, a cui ha partecipato un pubblico numeroso e qualificato, è stata impreziosita con intervalli di testi poetici declamati dal Cav. Luigi Zangaro. ●

“PALMA”, IL SIGNORE DEI RIBELLI

Straface Domenico, alias brigante Palma, nasce a Longobucco il 17 marzo 1829 da Maria Straface Palmina e da padre ignoto. Dopo una vita inizialmente tranquilla, frequenta le prime classi elementari, lavora come bracciante, si sposa con Teresa Pirillo da cui nel 1858 nasce un figlio Francesco Leonardo. La sua fama di brigante inizia nell'inverno del 1859 assieme a Domenico De Simone e Giuseppe Morrone “Campanotto”. Ad indurlo a ciò fu l'insofferenza verso i soprusi e i privilegi dei nobili latifondisti dell'epoca, che soggiogavano la massa dei contadini, tenendoli nell'ignoranza e nell'estrema indigenza. A questo vanno aggiunte motivazioni di carattere politico del periodo borbonico e post borbonico, con la strumentalizzazione del brigantaggio stesso da parte dei Borboni. La sua fu una forma primitiva di rivolta sociale. Palma non fece parte di quella schiera di briganti, che nel 1860 da “partigiani” di Garibaldi, diventarono già nel 1861, “reazionari” e “partigiani” del Re Francesco.

Eugenio De Simone

Verso la fine del 1861 molti contadini, rimasti delusi dall'esperienza garibaldina, dalla cattiva ripartizione dei terreni demaniali e dalle usurpazioni operate da parte dei nobili, si aggregarono alle comitive brigantesche già esistenti, le quali ripresero vigore sotto la guida di capi abili e decisi quali appunto Domenico Straface. La sua carriera di brigante cresce parallelamente alla storia dello stesso brigantaggio calabrese. Palma aveva informatori, spie, appoggi logistici. Una figura controversa, considerato fuorilegge e criminale dalle autorità e benestanti, mentre la gente comune e i contadini lo consideravano un vendicatore e un combattente per la giustizia. Protetto dall'omertà della povera gente verso i quali era di una generosità senza pari. Palma fu un brigante assolutamente diverso dagli altri, incarnò la figura dell'eroe romantico: generoso coi poveri, spietato contro i prepotenti e le spie, descritto da alcuni “il Robin Hood” della Calabria. Un biografo così lo descrive: “Egli era un uomo di bassa statura, ma tarchiato e ben forte sulle gambe. Il suo volto abbronzato aveva la caratteristica di un tipo niente affatto volgare; il lampo dei suoi occhi lo dimostrava furbo, audace, impetuoso; il sorriso che errava di frequente sulle labbra lo diceva di buon umore e contento di se stesso. Aveva la mania di vestire riccamente e quindi portava un cappello di feltro di forma conica, ornato di nastri di velluto nero; indossava una giubba color cannella con bottoni d'oro massiccio, e un ampio mantello di panno nero che soleva portare artisticamente gettato sulle spalle; sulle gambe portava calzettoni di lana, sovrapposte di scarpe, che erano finissime ed eleganti. Le sue armi erano di gran valore: la carabina “Lefauchaux” a doppia canna aveva finimenti d'argento, il revolver era con l'impugnatura di avorio finemente ce-

sellata. Perché il suo nome fosse ripetuto di bocca in bocca dagli abitanti della zona dove aveva stabilito il suo quartiere generale, non si arrestava davanti ad alcun pericolo. Il portamento maestoso e la virile sua bellezza accompagnati da un non comune ardore, lo avevano portato in breve al comando di una banda che sotto il suo impulso era diventata la più temuta; banda costituita da: Giovan Battista De Luca “Failla”, Serafino Madeo, Giuseppe Murrone “Campanotto”, Serafino Scigliano “Galombaro”, Pietro Maria De Luca “Surice”, Mariano Campana “Pizzotorto” tutti di Longobucco”; particolare cura metteva nella scelta dei suoi compagni e nell'estendere la cerchia di mantengoli, costituiti per lo più da borghesi, che fornivano notizie dietro compenso, architettavano colpi e, spesso dividevano con lui i denari estorti ai ricattati; intriganti e disonesti, a cui mancava il coraggio fisico di darsi alla campagna trovando più redditizio e meno pericoloso lo spionaggio e la finzione. Persone al disopra di ogni sospetto che lo rifornivano d'armi, cibo, indumenti e soprattutto di notizie: numero di soldati dislocati in determinate zone, notizie sulle decisioni che venivano prese ovunque nei comandi, come nelle Prefetture”.

Che le connivenze fossero al più alto livello, è ribadito dal sottotenente Enea Pasolini, in una lettera indirizzata al fratello il 24 giugno 1868, riferiva da Rossano, che Palma avrebbe detto “che perfino qualche onorevole avrebbe ricevuto somme da lui e che se un giorno egli fosse catturato avrebbe rivelato cose incredibili”. Riusci a sfuggire alla barbara e disumana repressione attuata dal macellaio Fumel, mutilazioni, stupri e processi sommari. Le esecuzioni comandate da Fumel avvenivano in pubblica piazza e lungo le strade. Le vittime venivano decapitate e le loro teste venivano impa-

late e lasciate alla mercé dei vermi come avvertimento per chi aderiva o appoggiava le “bande brigantesche”.

L'episodio più noto della sua attività di “antibrigantaggio” avvenne a Fagnano Castello, quando ordinò la fucilazione di cento contadini inermi. Nel 1863 venne arrestata la moglie ed il figlio di 5 anni, perché ritenuti corrispondenti dei briganti e Palma, in risposta, propose il taglione di duemila ducati a favore di chi avrebbe ucciso il Fumel. Il Luogotenente Mugnai il 15 Giugno 1866 scrisse: “...dal 1848 in poi molte comitive sono qui apparse ma furono poi facilmente distrutte senza che siano potute rinascere, mentre quella di Palma al contrario vive ancora ed anzi rifiuta quelli che accorrono per farne parte, ed a tutto ciò si aggiunge che Palma è di Longobucco e la maggior parte dei suoi compagni sono longobucchesi e siccome gli abitanti di quel paese sono quasi tutti contadini così sono sparsi per tutto il Circondario nello scopo di recarsi qua e là per trovare lavoro, così egli trova aderenze dappertutto perché egli ha il costume di regalare ad ogni povero contadino e di fomentarlo nelle sue passioni di furto e di gelosia, rispettandogli le donne ed al contrario vendicandosi ferocemente contro coloro i quali si permettono attraversarlo o rivelare alle Autorità di lui mosse. Il Pal-

ma, che conosce bene queste cose, cerca sempre amcarsi due classi sociali, cioè la contadinesca e la classe molto ricca, la prima perché ne serve nella campagna, la seconda perché la teme e perché ne è protetto, ed al contrario sfoga tutti i suoi delitti contro la classe agiata la quale non gli giova nella campagna, ne ha la forza sufficiente per distruggerlo. La banda Palma è inesorabile con chi la tradisce. Ultimamente fece uccidere in Rossano un tale, che aveva procurato la cattura del celebre brigante “Vulcanis” suo segretario. Per contro egli compensa molto bene chi per lui si presta. Non molesta i campagnoli, nè i primi signori; è la media proprietà che gli deve procurare i mezzi per poter vivere al sicuro e comodamente. La banda Palma nel Rossanese è una vera potenza, a cui tutti s'inclinano o per amore, o per forza”.

Palma non eccedette in fatti di sangue, fu inesorabile solamente contro le spie e i traditori; puniva severamente quei briganti che si avvilivano a tartassare i poveri pastori o contadini. Resta famoso il manifesto, che fece attaccare alla porta centrale del Duomo di Rossano, col quale prometteva la taglia di 1500 ducati a chi avrebbe ucciso il brigante Molinaro. V'era detto: “E se qualcuno dubita che non pago il taglione mi venga a trovare

che io vi pago avanti, e spero a Dio ed alla Madonna del Carmine che io brucio tutte le masserie degli Albanesi e degli Acritani per amore delle signore squadriglie. Dite agli figli del Signor Francesco Mensolani, che si vantano che mi hanno preso il fucile a due colpi dalle mani. Io vi dico che né essi né altri 10 mila si prendevano il mio due colpi. Il nominato Domenico Straface Palma mai si è fatto avvilito dai rossanesi di farli prendere il suo due colpi. Ma siccome io sono uomo onorato e non sbirro, non vi aspetterà (incompr.). Firmato, Domenico Straface Palma”.

Eccezione fra i briganti, Palma sapeva leggere e scrivere e si diletta anche a fare delle poesie popolari in cui trasfondeva il suo rimpianto per la vita tranquilla e la consapevolezza del suo stato infelice. Più volte respinse gli illusi che andavano da lui per essere aggregati nella sua banda, consigliandoli a condurre vita onesta piuttosto che quella dolorosissima del brigante. Devoto alla Madonna del Carmine, portava fra la camicia e il petto “l'abitino”, effigie della Madonna su stoffa, come amuleto contro le sventure; alla sera si univa in preghiera con il resto della banda per recitare il rosario. Il suo debole erano i proclami e ne faceva affiggere su tutte le cantonate, minacciando pene contro chi non gli obbediva e fir-

mandosi “Il Re della montagna”. Egli dominò infatti in modo incontrastato nella Sila e le altre bande gli riconoscevano una indiscussa superiorità. Il colonnello Milon aveva da pochi giorni assunto in Rossano il comando della Zona Militare, quando il Palma, quasi come sfida, effettuò un piano audacissimo ed il 16 maggio sequestrò, in Corigliano, il giovane Alessandro de Rosis. Il clamoroso sequestro costituì un cocente smacco per le autorità militari nel loro prestigio, sia perché si era verificato nel paese più popoloso e ben presidiato della provincia e sia perché colpiva una delle famiglie più stimate. Il sequestro del de Rosis fu l'effetto d'una vendetta: l'anno prima la famiglia di costui non aveva pagato la taglia richiesta e, per colpa di un forese, la banda aveva avuto uno scontro con la forza pubblica, che aveva preso prigionieri due briganti. Palma ritenne che il colpo fosse stato preparato dai de Rosis, e non si peritò di far sapere, con uno dei suoi manifesti, che la cosa avrebbe avuto un seguito. Una sera ebbe il coraggio di assistere ad una rappresentazione nel teatro di Rossano, che era pieno zeppo di ufficiali, soldati, militi e carabinieri, ed era presente pure il colonnello Milon. E' vero però che quella serata gli costò non meno di ottomila lire.

(continua sul prossimo numero)



UN UOMO VERO DI NOME MINO REITANO

È uscito “Resta qui, l'Italia di Mino Reitano”, un libro che ripercorre la vita e la carriera di Mino Reitano in un modo molto originale. Scritto dallo scrittore calabrese ventottenne Davide Beltrano “IlFolle”, arrivato al suo sesto libro, ed edito dalla Dino Vitola editore.

Un volume che partendo dall'arte di Mino volge lo sguardo alle nuove generazioni che trovano la voglia di andare avanti grazie alle canzoni di Reitano che, nel libro, vengono analizzate strofa per strofa per elevarne il loro valore artistico e comunicativo.

Nel libro anche capitoli con delle “Lettere dal cielo” immaginate dall'autore, dove Mino Reitano scrive alla sua famiglia; poi testimonian-

ze inedite di chi ha vissuto Mino Reitano da vicino; la biografia del cantante e il debutto discografico di Grazia Reitano, figlia di Mino, con cd in allegato del singolo “Resta qui”, in due versioni audio e un video curato da Davide Reitano.

Un libro che dona una luce nuova all'arte di Reitano e che avvicina i giovani al talento calabrese di uno dei più grandi artisti italiani.



PIER EMILIO, UOMO DI CUORE E DI INTELLETTUO

“La memoria è vita”. E’ una frase che Pier Emilio Acri ripeteva sempre. E ironizzando su una sua eventuale dipartita, si chiedeva se un giorno qualcuno lo avrebbe mai ricordato. Purtroppo il giorno dell’addio è prematuramente arrivato. Un anno fa lo abbiamo salutato per sempre, ma il suo ricordo ha continuato a vivere nel cuore di tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo e condividere con lui un pezzo di vita privata e professionale.

Anna Russo

Pier Emilio Acri era un archivist, uno scrittore e un giornalista. Uno studioso attento, capace di estrarre da registri polverosi accadimenti storici ormai dimenticati e renderli nuovamente attuali. Un narratore fedele della storia di questo territorio. Aveva la capacità di passare dalla cronaca giornalistica, all’approfondimento storico nell’arco di una risata. Ma Pier Emilio era soprattutto un amico. Di quelli che raramente la vita regala ad ognuno di noi e che portava con se due doti che in pochi possono vantare di possedere: sincerità e lealtà. E in occasione del primo anniversario della sua scomparsa è stato organizzato un pubblico incontro in sua memoria, nello stile a lui tanto caro. Un incontro di amici che parlano di un amico, lo ricordano con il sorriso e ne condividono aneddoti e battute. E così facendo ne fanno “memoria”. Il titolo scelto per la se-



(sopra) - Il tavolo degli intervenuti alla commemorazione: da sinistra, Anna Russo, Stanislao Acri, Crescenzo P. Di Martino, Francesco Filareto, Salvatore Bugliaro, Cosimo Bruno, Settimio Ferrari.



rata, che si è tenuta nella cornice della Sala Rossa di Palazzo San Bernardino, è stato “Pier Emilio Acri – un intellettuale organico”. No, non vi è stata alcuna voglia di scomodare Gramsci, bensì solo l’intento di prendere in prestito un termine che potesse rappresentare a parole il suo essere un intellettuale nel senso più ampio del termine. Alla serata hanno preso parte Franco Belmonte del “Mibact”, il prof. Francesco Filareto presidente del centro studi “Calibyense Nostrum”, l’editore Settimio Ferrari, il presidente del circolo della stampa “Pollino-sibaritide” Cosimo Bruno, il dott. Crescenzo Paolo Di Martino e il dott. Salvatore Bugliaro. Tanti gli amici che sono intervenuti, che hanno preso la parola, spesso rotta dalla commozione, come Pasquale Caruso, il sacrestano della Cattedrale di Rossano, che fedele alla promessa fatta all’amico Pier Emilio ne ha onorato la memoria recitando “A livella” di Totò ed emozionando la platea.

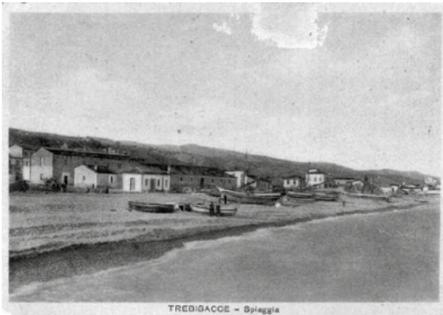
E tra le poltroncine di velluto rosso di Palazzo San Bernardino di occhi lucidi e sorrisi se ne sono visti tanti. Una sala gremita, un pubblico attento e partecipe tra cui non sono mancati i rappresentanti di quasi tutte le associazioni dell’intera sibaritide. Una presenza che ha voluto significare un “grazie” sincero per l’impegno e il lavoro svolto da quell’intellettuale che forse non ha ricevuto in vita quei riconoscimenti che meritava. E con il susseguirsi di interventi in me ha preso forma un’idea che ho rilanciato e che rilancio ancora adesso con forza e maggiore convinzione: dare vita ad un premio giornalistico in onore di Pier Emilio Acri. Sono convinta che questo sia il modo migliore per fare memoria della sua figura, per non concedere al tempo il potere di sbiadire e usurare il suo ricordo. Le forme e i modi di concretizzare questa idea si troveranno. Bisogna solo crederci. Altra richiesta che ha preso for-

ma nel corso della serata è stata quella di intitolare una via a Pier Emilio nella “sua” Caloveto, la città che ha dato i natali alla sua famiglia e di cui lui andava fiero. Concludo questa mia breve e non certo esaustiva riflessione sulla serata in ricordo dell’amico Pier Emilio, ringraziando in tal senso Gino Zangaro, la grande famiglia della “Grafosud” e “La Voce”, per avermi dato l’onore di ospitarmi tra le sue pagine, rivolgendomi un abbraccio a Stanislao, Francesca e Lucrezia, figli e moglie di Pier Emilio. Organizzare in così poco tempo un evento che ha richiamato presenze dall’intera provincia di Cosenza non è semplice, soprattutto se lo si fa con il cuore ancora gonfio di tristezza. Ma il successo che ha riscosso l’iniziativa è il miglior tributo che si potesse regalare ad un padre, un marito e un nonno. Ciao Pier Emilio, se come ci dicevi un tempo “la memoria è vita” tu sei qui, ancora qui, con noi.

Da Taranto a Rossano: le “Memorie” di Graziani

Si conclude con questo terzo articolo dedicato all’argomento, la sintetica narrazione dei viaggi effettuati dall’avvocato Luigi Graziani di Calopezzati nella seconda metà dell’800, così come lo stesso li descrive nelle “Memorie mie” pubblicate a Polistena nel 1925 ma praticamente introvabili. Una fotocopia del testo ce l’ha fornita l’amica Serafina Brunetti, scrittrice e ricercatrice, venuta a mancare l’estate scorsa.

Mario Massoni



TREBISACCE - Spiaggia

Bloccato a Taranto per nove giorni, l’avvocato, con moglie e figlia piccola, attende una nave che li possa trasportare a Rossano; decide di approfittare della barca a vela di un tal Raffaele Portaccio, che doveva portare a Rossano un carico di grano,



Carnevale del 1931, costumi da briganti calabresi

ma... “Arrivati alla marina di Corigliano, pel mare in tempesta non si potette proseguire. Tornò indietro, lasciandoci nella marina di Trebisacce. Ma dove alloggiare? Là dappresso esisteva una taverna – lurida spelonca – ed ivi ci rifuggiammo. La padrona, buona donna, aveva disponibile un solo lettino, che ci offrì, ma con un solo materasso pieno di stoppacci, duro come un ferro e tanto stretto che Giovannina con la bambina Elviruccia, a stenti potevano mantenervisi.”

Quanto a lui, si sistemò accanto al lettuccio su una dura tavola; gli accompagnatori (Pietro, Caterina e la sua figliola), sul pavimento duro e sconnesso. Furono giorni di sofferenza per tutti. Solo sul mangiare non avevano di che lamentarsi!

Come scrive il Graziani: “Ci era una quantità di paranze e là, quanto più il mare è in tempesta, tanto più la pescagione è abbondante. Quando le paranze si avvicinavano al lido, tutti correvano per aiutare a scaricare, e la sera a tre, a quattro venivano in quella taverna e premevano per vendere. Quattro o cinque chili di buoni pesci ce l’offrivano per 30 o 40 centesimi; quindi la miseria dominava. Non ci era ferrovia, e mancandosi di commercio, ogni prodotto della terra o del mare là moriva”. Visto che il ritorno via mare era così problematico, l’avvocato cercò un’alternativa. Sapendo che a Calopezzati c’era una lettiga di proprietà del signor Gerardo Azzaro, chiese ai fratelli di accordarsi con lui e farla venire a Trebisacce. Siccome all’epoca (era l’anno 1866) la Calabria era piena di bande di briganti, la lettiga fu accompagnata da quindici persone armate, tutte vestite col costume tipico calabrese: giacca, gilet, calzoni corti, stivaloni di panno abbottonati alle gambe, mappa sulle



1912: il Tribunale di Rossano in cartolina

scarpe, cappello a cono fasciato di velluto. Ai tempi in cui scrive le sue memorie (anni ‘20 del ‘900), riflette il Graziani che tali costumi si sono ormai persi, e che solo il barone Compagna fa ancora vestire in tal modo 50 o 60 dei suoi guardiani. Tornando ai ricordi legati al 1866, l’avvocato racconta (pagina 219) l’equivoco che generarono tali guardie armate una volta arrivate a Trebisacce. “Quando quella scorta, che seguiva la lettiga, arrivò a sera inoltrata e domandò di me, quella buona donna che era nella taverna () non volle permettere l’ingresso. Credette ch’erano briganti ed a squarciagola cominciò a gridare: aiuto, aiuto, briganti, briganti! A dire il vero m’impressionai, e tra me e me dissi: dopo tanta peregrinazione e sofferenze, anche questo () ma quella scorta si fece conoscere, affacciai da una finestra, vidi Antonio Graziani e mi persuasi che quelli armigeri avevano avuto l’incarico dai fratelli miei per venirmi a rilevare () Dopo cinque giorni di dimora in quel luogo, partimmo il dì seguente per Rossano, certo di non poter in una sola tappa battere la via per Calopezzati. Ma qui non finì la dolorosa storia!” Infatti le 15 persone armate abusarono un po’

troppo delle cozze che il Graziani aveva comprato, mangiandone in modo smodato, tanto che: “... quelle cozze, indigeste per natura, cominciarono la notte a lavorare nello stomaco e la mattina, quando partimmo, tre tormentati da forti dolori viscerali ed inabilitati a muoversi, dovettero rimanere in quella taverna; altri, pei medesimi effetti, si gittarono a terra lungo la via”

Oltre ai due lettighieri, arrivarono a Rossano solo quattro uomini armati! L’avvocato si fermò in città nell’abitazione di Giovanni Carbone, zio da parte di madre; gli strapazzi del viaggio, sommati a quelli delle nottate trascorse su un duro tavolaccio, gli provocarono la febbre e lo costrinsero a dimorare a Rossano un altro giorno.

Finalmente il ritorno a Calopezzati (pag. 220): “...e come volle la Provvidenza, toccai le mura di casa mia, accolti con entusiasmo ed affetto dalla buona mamma mia, dai fratelli, dalle sorelle, dal pubblico. E quanti dolci pensieri, quanto desio dell’abbracciar tutti!”

Questo sospirato ritorno a casa coincise con la fine della sua carriera di giudice. Una volta a Calopezzati infatti, chiese ed ottenne un anno d’aspettativa, decorso il quale fu trasferito d’ufficio a Villalba, in provincia di Caltanissetta.

Considerando però che si trattava di una località estremamente isolata e difficile da raggiungere e che, inoltre: “...in quel Comune infieriva il colera, tanto che leggendo i giornali m’impressionai nel rilevare i decessi, da ventiquattro a venticinque al giorno!”, il Graziani decise di rinunciare alla carriera di giudice e di dedicarsi all’avvocatura, anche perché la limitrofa città di Rossano era da pochi anni (1863) diventata sede di Tribunale.



Visite guidate gratuite al Museo della Liquirizia su prenotazione: 0983 511219
C.da Amarelli - S.S. 106 • ROSSANO (CS)
www.museodellaliquirizia.it • www.amarelli.it

MUSEO della LIQUIRIZIA
GIORGIO AMARELLI



geometra MARCHETTI
AMMINISTRAZIONI CONDOMINIALI

V.le S. Angelo, 15 • Rossano • Tel. 0983 513888 • geom.marchetti@libero.it

SERVIZI PROFESSIONALI

Progettazione civile ed industriale • Pratiche catastali • Ristrutturazioni • Direzione lavori
Piani di sicurezza • Computi metrici e capitolati lavori • Certificazione energetica degli edifici
Pratiche Vigili del Fuoco • Regolamento e tabelle millesimali • Perizie per mutui e valutazioni immobiliari
Stime danni • Dichiarazioni di successione e volture • Divisioni immobiliari e frazionamenti
Consulenza compravendita e affitti • Pratiche edilizie comunali e ASL • Perizie termografiche
Pratiche di condono edilizio



Giuseppe Verdi

CENTRO STUDI MUSICALI
Corsi di Musica

Via Corrado Alvaro, 17 • Rossano
Tel. 393 9045833
E-mail: csmverdi@tiscali.it

www.lardinoarredamenti.it



LARDINO ARREDAMENTI
ROSSANO SCALO

V.le della Repubblica, 45 • 0983 293101
V.le Luca De Rosis, 20 • 0983 511353



Alleluja
Arte Sacra

ABBIGLIAMENTO E PARAMENTI SACRI
PRIMA COMUNIONE • STATUE E ICONE SACRE
BOMBONIERE • ARTICOLI DA REGALO
ARGENTERIA • LIBRI

www.allelujartesacra.it - info@allelujartesacra.it

Via G. Leopardi, 53 - Corigliano Calabro
Tel. e Fax 0983 885275



R.C.M. S.A.S.

Accessori per Serramenti - Avvolgibili - Zanzariere

Via Fellino, 23 - Tel. 0983 513298 - Fax 0983 292129
C.so Italia, 17 - Tel. 0983 530687 - rcmsas@alice.it
ROSSANO SCALO (CS)



Bar
ARTURO GRAZIANO DAL 1948

BAR • GELATERIA • WINE SHOP

Rossano Scalo - Via Nazionale, 77
Tel. 0983 511223



SOVATEM

MATERIALE ELETTRICO • CIVILE
INDUSTRIALE • ILLUMINOTECNICA

Rossano S. - V.le Virgilio, 80 • Tel. 0983 530222 • Fax 0983 530289
Corigliano S. - Via S. Giovanni Evangelista • Tel./Fax 0983 887491
Castrovillari - V.le del Lavoro, 177 • Tel./Fax 0981 44318

www.sovatem.com e-mail: sovatem@sovatem.com

Gratis controllo dell'udito e prova per 30 giorni, senza impegno di acquisto.



SCEGLI LA QUALITÀ DI AMPLIFON E AVRAI MOLTO DI PIÙ.

Più innovazione: tante soluzioni su misura per garantirti la migliore qualità di ascolto in ogni situazione.

Più servizi: consulenza per pratiche Asl e Inail, assistenza gratuita in Italia e all'estero.

Più affidabilità: tutta l'esperienza e la serietà del leader mondiale nelle soluzioni per l'udito.

Più tranquillità: grazie alle formule di garanzia tutto incluso e a soluzioni di pagamento personalizzate.

CENTRO AMPLIFON A ROSSANO
Via S. De Franchis, 15 - Tel. 0983 511011

www.amplifon.it

NUMERO GRATUITO 800 444 444



Torna a casa una volta in più
Viaggiare con Simeet è sempre più rapido e conveniente.

simeet
l'Italia che va.

a partire da **20€**

Milano - Bologna - Torino - Verona - Firenze
Roma - Bari e Pescara

Acquista il tuo biglietto su www.simetspa.it oppure scarica l'app **MySimeet**
Seguici su   #particonsimet